

→ **Dimissioni** in blocco dei vertici militari dopo il veto alla «promozione» di generali inquisiti

→ **L'esecutivo** risponde nominando il capo della gendarmeria responsabile delle forze armate

Erdogan non si piega ai generali Dimissionari sostituiti in un lampo

Erdogan piega la protesta dei vertici militari turchi dimessisi in blocco dopo il veto alla «promozione» di alcuni generali sotto processo per il presunto golpe del 2003. Già nominato il nuovo capo delle forze armate.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

L'ultima mano della partita che contrappone i vertici militari turchi al governo «islamico moderato» presieduto da Recep Tayyip Erdogan se la sarebbe aggiudicata quest'ultimo. Ha tenuto fermo il suo no alla «promozione» proposta dai vertici delle forze armate - in realtà un vero e proprio reintegro - di 17 generali dei 42 ancora sotto processo perché accusati di essere coinvolti nel tentativo di golpe «Colpo di martello» del 2003, con il quale i militari avrebbero tentato impedire di andare al potere al partito filo islamico «Per la giustizia e lo sviluppo» (Akp) che aveva vinto democraticamente le elezioni del 2002. Un consenso che è stato riconfermato nel giugno di quest'anno con un'ampia maggioranza.

SI DIMETTONO I VERTICI MILITARI

È durato meno di dodici ore il braccio di ferro pubblico del capo di stato maggiore delle forze armate, il generale Isik Kosaner, seguito dai capi di stato maggiore di esercito, marina ed aeronautica, con l'esecutivo, culminato con l'inusitata decisione di presentare le loro dimissioni in blocco al governo. Un segno forte e preoccupante della frattura esistente tra i potenti vertici delle forze armate, considerati dai tempi della fondazione della Turchia di Ataturk i custodi della laicità dello Stato, e il governo. Erdogan non si è scomposto. Ha provveduto a sostituire il dimissionario capo dell'esercito e capo delle forze armate, con il generale Necdet Özel, già comandante della gendarmeria, l'unica forza armata



Il primo ministro turco Tayyip Erdogan

RIVELAZIONE DEL TIMES

«Origliare non è bello» Il principe William bacchetta Murdoch jr.

Lo scorso gennaio, quando lo scandalo delle intercettazioni cominciava a fare breccia, il principe William incontrò a cena i due pezzi da novanta di Rupert Murdoch in Gran Bretagna, il figlio James e Rebekah Brooks, allora rispettivamente presidente e amministratore delegato di News International, ramo britannico della News Corp del magnate australiano, rimproverando loro

che «sarebbe stato carino» chiedere scusa per aver intercettato i telefoni dei suoi collaboratori. Il retroscena è emerso ieri sulle pagine del Times, l'«ammiraglia» della flotta cartacea di Murdoch in Gran Bretagna, che svela che l'incontro si svolse in un albergo a cinque stelle nel nord del Galles. L'occasione, una cena organizzata da Buckingham Palace per rafforzare il rapporto fra il principe ereditario, il secondo in linea di successione al trono dopo il padre Carlo, e i media. Ma William, allora ancora scapolo, aveva qualche sassolino da togliersi da una scarpa e non esitò a farlo.

non coinvolta nello scontro tra militari ed esecutivo. La nomina è stata controfirmata dal presidente della Repubblica, Abdullah Gul.

IL VETO DI ERDOGAN

Non si può ancora dire se con questa decisione si sia del tutto risolta la crisi con i vertici militari di Ankara. È importante attendere l'esito di quel Consiglio militare supremo di Ankara convocato per i prossimi giorni che è l'organismo chiamato a decidere sulle promozioni dei militari.

Resta il veto posto dal governo alle promozioni di quei 17 generali richieste dal capo delle forze armate. Al massimo si sarebbe acconsentito ad un loro «trasferimento». Deve essere stato un duro colpo all'orgoglio e all'autorevolezza del generale Kosaner e degli altri capi delle forze armate. Da qui il braccio di ferro con il premier Erdogan che alla fine si è concluso con la presentazione in blocco delle dimissioni da parte del capo di stato maggiore e dei capi di esercito, marina ed aeronautica. La motivazione l'ha fornita, polemico, l'ormai ex capo di stato maggiore generale Isik Kosaner. Avrebbe presentato le sue dimissioni perché «impotente ad assolvere le sue responsabilità nel difendere i diritti del personale a lui affidato».

L'esecutivo di Erdogan prova a gettare acqua sul fuoco con la diffusione di una nota ufficiale in cui si annuncia che i quattro generali dimissionari sarebbero stati, invece, semplicemente posti a riposo, senza peraltro illustrarne i motivi.

Questo scontro rende evidente sino a che punto si siano incrinati i rapporti tra le forze armate e il potere politico in Turchia, e come sia complesso il processo di democratizzazione di un paese strategico per l'alleanza atlantica, con un peso crescente nell'area mediterranea, che vanta un impegno militare nella Nato secondo soltanto a quello degli Stati Uniti. ♦